

**Imporre e pagare le gabelle:
il rapporto tra mercatura e fiscalità
a Barcellona alla fine del XV secolo)**

di Elena Maccioni

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Fiscalità e circolazione di capitali
nel tardo medioevo**

a cura di Davide Morra e Tommaso Vidal

Firenze University Press



Imporre e pagare le gabelle: il rapporto tra mercatura e fiscalità a Barcellona alla fine del XV secolo

di Elena Maccioni

In rapporto alla fiscalità, gli uomini d'affari sono stati studiati in genere come contribuenti e appaltatori. Tuttavia, i mercanti, gli armatori, i banchieri avevano nel basso Medioevo le proprie istituzioni e corporazioni di rappresentanza, ed è certo che alcune di queste potevano agire grazie alla propria autonomia finanziaria, raggiunta per mezzo di un privilegiato diritto di imporre gabelle sul commercio o sul transito. Con questo studio si vorrebbe approfondire, sul piano istituzionale e culturale, il rapporto sfaccettato tra mercatura e fiscalità attraverso una serie di fonti eccezionali prodotte dal Consolato del Mare di Barcellona. Verranno presi in esame due episodi: l'appalto e l'acquisto da parte dell'istituzione mercantile delle gabelle note come lleuda di Tortosa e dret dels italians, e della lleuda di Tamarit. La cornice temporale è costituita dagli anni subito successivi alla guerra civile catalana del 1462-72, momento cruciale nel processo di ricostruzione dei rapporti fra la città di Barcellona e il sovrano Giovanni II.

In relation to taxation, businessmen have been generally studied as taxpayers or contractors. However, merchants, shipowners and bankers had their own institutions and representative guilds, and it is certain that some of these could act thanks to their financial autonomy, achieved through a privileged right to levy taxes on trade or transit. With this study we would like to deepen, on an institutional and cultural level, the multifaceted relationship between merchants and taxation through a series of exceptional sources produced by the Consulate of the Sea in Barcelona. Two episodes will be examined: the tender of the taxes known as lleuda of Tortosa and dret dels italians and the purchase of the lleuda of Tamarit by the Consulate. The time frame consists of the years immediately following the Catalan civil war of 1462-72, a crucial moment in the process of reconstructing relations between the city of Barcelona and the sovereign Juan II.

Il presente lavoro si inserisce all'interno del progetto PRIN 2022 Redde rationem. *Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy* finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), che vede la partecipazione di studiosi afferenti alle Università degli Studi di Cagliari, Firenze, Siena e Milano (Principal Investigator Prof. Sergio Tognetti). In particolare, questa ricerca è finanziata dall'unità locale dell'Università degli Studi di Cagliari, responsabile scientifico Prof. Sergio Tognetti.

Abbreviazioni

AHCB = Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona

BAB = Biblioteca de l'Ateneu Barcelonès

BC, JC = Biblioteca de Catalunya, Junta de Comerç

Medioevo, XV secolo, Corona d'Aragona, Barcellona, Tamarit, Tarragona, Tortosa, Consolato del Mare, fiscalità, mercatura.

Middle Ages, 15th century, Crown of Aragon, Barcelona, Tamarit, Tarragona, Tortosa, Consulate of the Sea, Taxation, Businessmen.

1. Introduzione

Il dibattito storiografico su economia e istituzioni nel tardo Medioevo è stato alimentato, dagli anni Novanta del Novecento in avanti, in gran parte dalle discussioni sorte intorno ai lavori di ricerca di Stephan Epstein e Sheilagh Ogilvie.¹ Molti tasselli sono stati aggiunti nel frattempo, in particolare riguardo al ruolo rivestito dalle istituzioni di natura locale. Con l'obiettivo di inserirsi in questo filone, la ricerca che si presenterà di seguito prenderà in esame il rapporto fra mercatura e fiscalità da un punto di vista istituzionale e culturale.

Recentemente molte pubblicazioni hanno contribuito a focalizzare l'attenzione sui diversi attori della fiscalità: istituzioni pubbliche e private, appaltatori, contribuenti, enti religiosi, etc.² Il diritto di imporre un tributo o una gabella sul commercio era un elemento essenziale della sovranità (e così è spesso stato letto in senso monolitico). Tuttavia, all'interno delle città mercantili italiane e con più evidenza nelle realtà portuali della Corona d'Aragona, gli enti intermedi di natura corporativa (in specie le mercanzie) maturarono, vennero dotati o strapparono al ceto dirigente (quando non coincidevano con esso) il diritto di applicare, gestire e utilizzare i proventi delle imposte sulla circolazione commerciale. Non si tratta dunque di un tema solamente 'statale': esso ha a che vedere con il rapporto e la negoziazione continua fra il potere politico in senso lato e l'interesse economico.³

Se per un verso la fiscalità cittadina basso medievale catalano-aragonese, oggetto di una solida tradizione storiografica, affondava le radici nello stretto rapporto di natura finanziaria e militare sviluppato in specie nel XIV secolo fra la Corona e gli autonomi organi di governo locale,⁴ all'interno di questi stessi complessi urbani, le corporazioni e gli altri corpi di livello cittadino (come tribunali e confraternite) esprimevano la volontà di solo una parte della popolazione. Il loro rapporto con la tassazione assumeva perciò una forte e palese caratterizzazione di tipo socioeconomico.⁵

¹ Epstein, *Freedom*; Ogilvie, *Institutions*.

² *Contribuyentes y cultura*, 337-77; Waquet, "Conclusion," 138. Si veda per un affondo recente Morra, "L'onore e le gabelle" e per il rapporto tra fiscalità statale e istituzioni ecclesiastiche Tello, *Pro defensione*.

³ Si veda a proposito Ginatempo, "Viabilità e securitas."

⁴ Per una sintesi sulla nascita ed evoluzione della fiscalità nella Corona d'Aragona Sánchez, Furió, Muñoz, "Old and new;" Sánchez, "Le financement des flottes;" Lafuente, "La fiscalidad extraordinaria;" Tello, *Pro defensione*, 91-282. Per Barcellona: Ortí, *Renda i fiscalitat*.

⁵ Per un primo affondo: Maccioni, "Il ruolo."

La documentazione prodotta dal Consolato del mare di Barcellona nella seconda metà del XV secolo è in tal senso estremamente utile a comprendere secondo quali strategie le élites mercantili fossero capaci di piegare, creare e indirizzare le istituzioni e le iniziative di politica economica ‘statale’ nella direzione del proprio particolare interesse. Non verranno fatte specifiche considerazioni sulla efficacia generale di tali iniziative. Si evidenzierà invece quanto l’istituzionalizzazione dell’economia barcellonaese, ovvero la nascita e il perfezionamento delle istituzioni indirizzate al governo dell’economia (in particolare di quella mercantile, armatoriale e bancaria cittadina), sia stata guidata spesso da esigenze di partecipazione politica e, solo secondariamente, dall’abbassamento dei costi di transazione.

Lo studio è suddiviso in due parti. La prima ha lo scopo di introdurre il tema del rapporto fra mercatura e fiscalità, con particolare attenzione al ruolo dei mercanti in veste di contribuenti e appaltatori, temi maggiormente affrontati dalla storiografia. La seconda parte, più ampia, analizza i mercanti (e la loro istituzione di riferimento) nel ruolo di detentori del diritto di imporre tributi, attraverso due casi di studio inquadrati nel periodo subito successivo alla conclusione della guerra civile catalana del 1462-72.

2. *I mercanti come contribuenti e appaltatori*

Il rapporto fra mercatura e tassazione è stato declinato sul piano storiografico in genere mettendo al centro il mercante in veste di contribuente o appaltatore. Le testimonianze dirette e più facilmente individuabili del mercante in quanto contribuente (ed evasore)⁶ ci vengono fornite dalle pratiche di mercatura (oltre che, sul piano quantitativo, dalle fonti fiscali),⁷ inquadrabili in due macroinsiemi. Il primo raccoglie testi essenzialmente trecenteschi e più sintetici. Il secondo annovera invece scritti più tardi (tre-quattrocenteschi) e più ricchi sul frangente pedagogico e ideologico, con tendenze alla rappresentazione ed esaltazione dei mercanti in quanto gruppo portatore di valori positivi e di *utilitas* per la collettività.⁸

Fra questi, la ‘pratica’ di Benedetto Cotrugli è a tutti gli effetti un vero e proprio testo umanistico realizzato nel periodo in cui il mercante e letterato raguseo aveva scelto di stabilirsi a Napoli e intrattenere floridi rapporti con le

⁶ Su questo si veda Igual, “Mercaderes y fiscalidad” e Viu, “Comercio y fama,” 246-7; Viu, “Quién paga.”

⁷ In Igual, “Mercaderes y fiscalidad” l’autore parte infatti dalle pratiche di mercatura ispaniche per analizzare la cultura fiscale dei mercanti nel basso Medioevo. Uno dei primi a esplicitare in tale direzione la potenzialità delle pratiche di mercatura fu Armando Saporì. Si veda Saporì, *Studi*, I, 53-93. Sulle pratiche di mercatura italiane per esigenze di sintesi si rimanda solo a Bocchi, *Pratiche*; sul fronte ispanico Espinasa, “Els manuals;” Espinasa, *El Llibre*; Fragonelli, *Quanto contava*; Camarena, *El primer manual*.

⁸ Approccio tipico anche di molti scritti di ambiente francescano: Evangelisti, *I francescani*.

corti di Alfonso V il Magnanimo e successivamente di Ferrante.⁹ Nel libro terzo, dedicato *alla vita politica dello mercante*, l'autore sostiene che *la utilitate, lo comodo e la salute de le republike prociede grandissima da lo mercante, parlando sempre non di mercanti plebei et vulgari, ma de mercante glorioso ...* in particolare in quanto i mercanti *fanno valere li vectigali e le gabele de li signori et de le republiche mediante le extracioni e le immissioni de le loro mercantie, et per consequens accrescono lo errario publico et comune. E infatti è di bisogno eciamdio sapere le condicioni et li usi mercantili, et gabele...*¹⁰

Nel testo di Benedetto Cotrugli, dunque, il mercante non agisce più solo per sé stesso, ma è uno dei principali artefici della felicità dello stato, anche perché paga i diritti dei signori legati alle importazioni e alle esportazioni. Questo concetto, unito a quello di elaborazione prettamente francescana (come si approfondirà in seguito) per il quale il denaro se utilizzato e guadagnato secondo certi criteri risulta vitale per una buona sopravvivenza della comunità cristiana, farà da cornice alla proficua collaborazione fra mercatura e potere politico anche in contesto fiscale nel XIV e XV secolo.

Il mercante in veste di appaltatore è stato un tema indagato maggiormente dalla storiografia, anche per le ripercussioni, immediate o meno, che le operazioni di questa caratura potevano comportare sia in termini di status economico e sociale di chi prendeva in appalto le tasse, sia per gli effetti di significato pubblico conseguenti alla partecipazione dei mercanti nell'amministrazione della fiscalità dei regni e delle città.¹¹ Come è ben noto, gli appaltatori, spesso in gruppo, anticipavano alle casse dell'ente la quota corrispondente alle entrate previste in un determinato lasso di tempo, occupandosi di mettere in atto anche l'azione esattoriale. Dalla metà del XIV secolo, per lo meno negli stati della Corona d'Aragona, il ricorso all'appalto si fece sempre più sistematico sia per i vantaggi legati all'immediatezza della corresponsione del denaro richiesto dalla Corona o dalle città, sia per quelli connessi all'efficienza del sistema di prelievo. Il ricorso alle cordate di appaltatori fu a tale proposito una delle strategie messe in atto dagli investitori per diminuire il rischio d'impresa ed evitare le pene previste per i fallimenti.¹² I protagonisti privati del sistema di appalti durante il XV secolo divennero in ogni caso sempre meno numerosi, fino a consolidare una sorta di élite finanziaria specializzata nel fare affari col fisco (in specie regio). Come testimoniato dai contratti siglati dagli investitori, tale gestione oligopolistica (o quasi) ebbe fra le sue manifestazioni più palesi l'abbassamento dei prezzi degli appalti e il ricorso ai prestanome, i quali venivano a loro volta garantiti da liste di fideiussori, cioè

⁹ Del testo del Cotrugli esistono due versioni moderne: Tucci, *Il libro*, e più recente Ribaudó, a cura di, *Libro de l'arte*. Si veda anche Zanato, "Premessa," 12-3.

¹⁰ Ribaudó, a cura di, *Libro de l'arte*, 125, 133.

¹¹ Si veda ad esempio il saggio di María Viu Fandos in questa medesima sezione monografica.

¹² García, "Las empresas." Per un resoconto sintetico Lafuente, Reixach, "Crown of Aragon," 97-119.

dai veri investitori nell'affare.¹³ Gli appartenenti a questo gruppo privilegiato non ebbero solo vantaggi di natura economica (quando ci furono): gli obiettivi più significativi furono di natura immediatamente politico-sociale.¹⁴

Se i mercanti catalani si approcciavano al sistema fiscale come contribuenti e come appaltatori/amministratori, contestualmente, attraverso le proprie istituzioni di rappresentanza, a cavallo fra Tre e Quattrocento, maturarono essi stessi la capacità e il potere di applicare le tasse e di beneficiarne.

3. *Le tasse applicate dai mercanti: il caso di Barcellona*

Il contesto della fiscalità indiretta in Catalogna si articolava in maniera piuttosto complessa. Oltre ai tributi signorili, esistevano almeno altri tre livelli di imposizione: municipale (*imposicions*), regionale (*generalitats*) e regia (*lleudes e drets*).¹⁵

Il 22 aprile 1394 il sovrano della Corona d'Aragona, Giovanni I, concesse ai mercanti barcellonesi un ampliamento della propria istituzione di riferimento, il Consolato del mare, attraverso la creazione di un consiglio di venti mercanti e di due ufficiali amministratori detti difensori (*defenedors de la mercaderia*). Il ruolo di questa nuova articolazione sarebbe stata la difesa degli interessi commerciali e fiscali degli uomini d'affari e degli armatori. Se perciò i consoli (una carica istituita nel XIII secolo) detenevano la giurisdizione sulle contese di natura economico-marittima, i nuovi difensori e il consiglio avrebbero da lì in avanti deliberato circa le iniziative di promozione attiva dell'economia. Con il secolo successivo, tali prerogative andarono definendosi con sempre maggiore chiarezza. Sappiamo infatti che, fin dai primi decenni, l'istituzione fu in grado di finanziare (o contribuire a finanziare) opere infrastrutturali (come il porto), armate, imbarcazioni per la difesa della costa da corsari e pirati, missioni diplomatiche all'estero (nonché in patria alla corte del re, presso i signori ecclesiastici, e i consigli cittadini), di controllare gli effetti deleteri delle rappresaglie, di proteggere i barcellonesi da esattori ritenuti ingiusti, di finanziare con continuità un sistema di avvisi costieri che collegava le Baleari, la costa del Principato catalano e del regno di Valencia.¹⁶ Non sempre le operazioni di tale caratura venivano intraprese di comune accordo

¹³ Il caso valenzano è stato meglio studiato in tal senso: Cruselles, "Las sociedades," 141; Igual, *Valencia e Italia*, 147-8.

¹⁴ Igual, *Valencia e Italia*, 163-4; Narbona, "Finanzas;" Per altri riscontri Fara, "Credito e cittadinanza;" Guidi Bruscoli, "Banchieri appaltatori;" Alonso, "Capital privado." Uno studio molto chiaro sul rapporto tra fiscalità e mobilità sociale è Reixach, *Finances*, 152-221. Per gli effetti politici: Boone, "Strategie fiscali;" Boone, "Systèmes fiscaux," 664.

¹⁵ Ortí, "Les imposicions;" Sánchez, *Pagar al rey*. Le *Diputacions del General* erano istituzioni con competenza regionale, nate per la gestione del donativo e perciò con cruciali poteri fiscali sulle *generalitats*. Accrebbero notevolmente il proprio peso politico in questo scorcio di secolo: Sánchez, *La Diputació*.

¹⁶ Su tutto questo: Maccioni, *Il Consolato*.

coi consiglieri cittadini. Il conflitto più significativo (e studiato) fra l'élite al governo e il ceto mercantile-armatoriale deflagrò a metà degli anni Cinquanta del XV secolo per ragioni di partecipazione politica, proprio a ridosso della guerra civile.¹⁷

La concessione di Giovanni I al Consolato non fu gratuita, né lo furono i privilegi strappati ai successori nei decenni successivi.¹⁸ Si trattava in tutti i casi di accordi e compromessi frutto di un avvicinamento progressivo degli interessi dei grandi e medi uomini d'affari e degli armatori a quelli della Corona. Emblematici in tal senso furono gli anni a cavallo fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Fino ad allora i consoli avevano avuto saltuarie possibilità di applicare e utilizzare gabelle temporanee dette in genere *vectigals* o *drets*.¹⁹ Erano state concessioni utili, a partire dal regno di Pietro IV il Cerimonioso, al finanziamento della costruzione della loggia e, dal 1394, al pagamento degli stipendi dei difensori. Fra gli ultimi anni del XIV secolo e i primissimi del successivo, i mercanti tuttavia vennero coinvolti su un piano più formale nelle iniziative di politica internazionale dei sovrani. Libertà e privilegi collettivi vennero perciò barattati con il denaro necessario a finanziare missioni diplomatiche per la discussione degli accordi politici (in particolare con Genova) e delle operazioni di sostegno al sovrano per la conquista e la pacificazione della Sardegna. A grandi linee si può dunque sostenere che l'intervento della *Universitas* dei mercanti nel sistema fiscale ricalcò il processo già riconosciuto dagli storici per la fiscalità urbana generale.²⁰ C'era tuttavia una sonora differenza negli effetti: quando i mercanti prendevano in carico una spesa tramite la propria istituzione, in genere si occupavano anche di gestire l'intero progetto (armate, missioni diplomatiche, difesa della costa etc.), cioè decidevano come utilizzare il denaro. Tale evidenza comportò la stabilizzazione di un sistema fiscale mercantile incardinato sul cosiddetto *dret del Pariatge* e gravante la circolazione commerciale marittima, ma con dirette ricadute positive solo sulla cosiddetta *mà mitjana*, il ceto dei mercanti-armatori barcellonesi.²¹

Il caso di Barcellona è stato il più studiato, tuttavia esistono esempi in altri contesti geografici, sebbene testimoniati da scarsissime fonti documentarie (quasi tutte indirette). A Montpellier, il Consolato del Mare, creato a metà Duecento da Giacomo I il Conquistatore e rifondato da Jacques Coeur a metà XV secolo, aveva iniziali competenze di natura giudiziaria e poteva finanziarsi attraverso le gabelle raccolte nel porto di Lattes.²² A Pisa, dove esistono testimonianze di precoci uffici dedicati all'amministrazione del commercio

¹⁷ Batlle, *La crisis*, I, 241-82.

¹⁸ Sánchez, "El peculiar," 72-5. Per un esempio pratico: Colon, García, *Llibre*, III.2, 91-8.

¹⁹ Turull Rubinat, "La Recepción."

²⁰ Sánchez, "El peculiar donativo;" Sánchez, *Pagar al rey*; Lafuente, "La fiscalidad extraordinaria;" Ortí, *Renda i fiscalitat*; e come sintesi generale *The Routledge Handbook*.

²¹ Maccioni, *Il Consolato*, 183-230.

²² Germain, *Histoire*, I, 513-7; Maccioni, *I Tribunali*, 70.

e della navigazione a cavallo fra XII e XIII secolo, l'*Ordo Maris* aveva ampie prerogative di governo e amministrazione dell'economia marittima e di Porto Pisano. Per poter operare, l'ufficio faceva affidamento sulla gabella della Degazia.²³ Ulteriori ricerche testimoniano poi la competenza fiscale di alcune mercanzie lombarde. *L'universitas mercatorum* piacentina, ad esempio, fra XIII e XIV secolo vantava il controllo delle gabelle sulla strada di collegamento fra la città e il cruciale porto di Genova.²⁴ Infine a Firenze, nel 1402, in un momento in cui il gruppo al governo coincideva con quello della Mercanzia, era quest'ultima istituzione a stabilire quale tariffario avrebbe guidato i doganieri cittadini.²⁵

L'oculata gestione delle carte da parte del Consolato barcellonese ha permesso, nonostante l'inevitabile dispersione di età moderna, la trasmissione di diversi libri di amministrazione del *dret*, raccolte di ricevute e mandati di pagamento, nonché qualche registro di deliberazioni del consiglio dei mercanti. Tali fonti permettono da un lato di capire gli effetti pratici della crescita di potere finanziario e politico dell'istituzione, dall'altro di leggere i discorsi di autorappresentazione, autocoscienza e legittimazione che la comunità mercantile armatoriale barcellonese portò avanti con sempre maggiore convinzione nella seconda parte del XV secolo. Si tratta di due questioni fortemente intrecciate fra loro.

Il contesto culturale era tra l'altro piuttosto favorevole in tal senso. Nel suo *Regiment de la cosa publica*, Francesc Eiximenis (1330-1409), il pensatore francescano più noto del Principato catalano e del Regno di Valencia tardomedievali, sottolineava quanto i governanti dovessero moderare le *lleudes* e i pedaggi che gravavano sulle spalle dei mercanti. Queste erano in definitiva dannose per la *res publica*, dato che la mercatura apportava a quest'ultima *gran profit* (cioè l'*utilitas* di cui parlava il Cotrugli).²⁶ Come è stato ben studiato da Paolo Evangelisti, i mercanti secondo Eiximenis dovevano essere trattati con riguardo dal potere pubblico, come prima cosa perché avere poche tasse aiutava la circolazione di merci e denaro e, in secondo luogo, perché era la circolazione stessa dei beni a garantire la felicità di uno stato ben governato.²⁷ Come a più riprese ha sostenuto Giacomo Todeschini, secondo il pensiero economico politico dell'epoca, il denaro agiva e fluiva sulla base di meccanismi di tipo biologico lungo le parti del corpo sociale, portando con sé il nutrimento vitale alla comunità tutta, e anticipando in questo modo la felicità dopo la morte.²⁸ La conciliazione fra ricchezza (giusta) e pensiero cristiano, grazie alla riflessione francescana, fece da sfondo fin dal Duecento alla creazione di corporazioni di

²³ Casini, "Il Breve," Maccioni, *I Tribunali*, 213-4.

²⁴ *Corpus Statutorum*, 146, 187; Maccioni, *I Tribunali*, 128.

²⁵ Pagnini, *Della Decima*, IV, 1 (Pratica Uzzano); Astorri, *La Mercanzia*, 153-4; Quertier, *Guerres*, cap. 2.

²⁶ Eiximenis, *Regiment*, 167-170 (capp. 33 e 34).

²⁷ Evangelisti, *I francescani*, 176-95; Evangelisti, *Francesco Eiximenis*.

²⁸ Todeschini, "Mercato medievale," 4. Ma soprattutto Todeschini, *I mercanti e il tempio*, 311-26, 349-70.

mestiere (o confraternite) per le quali la produzione della ricchezza, se raggiunta con buone intenzioni, equivaleva alla felicità pubblica (cristiana).²⁹

Questa cornice ideologica mediterranea, e non solo, costituì perciò in certe condizioni il terreno ottimale allo sviluppo di *universitates mercatorum* forti, come il Consolato del Mare di Barcellona o alcune mercanzie italiane.³⁰ Ma fu specialmente con la metà del Trecento e il secolo successivo che l'idea francescana della buona circolazione della ricchezza, contro la cattiva pratica economica rappresentata dall'usura, venne potenziata dall'Osservanza.³¹ In conseguenza di ciò, il movimento di capitali e merci venne celebrato come necessario al benessere di tutti; concetto che tradotto nel linguaggio dei Consoli del mare si materializzava nell'immagine dei mercanti come *egaladors del món, portants a les terres e províncies les coses necessàries e extrahent de aquelles les supèrflues*, per questo diveniva centrale l'idea che *tots los mercaders e negociants qui descorren per les fires són mèritament privilegiats e decorats de molts privilegis, libertats e immunitats*.³²

Elementi emblematici di questo approccio ideologico mi pare siano rintracciabili in due episodi che coinvolsero diversi poteri della Corona d'Aragona e riguardarono in particolare il rapporto tra Consolato e fiscalità. Si tratta dell'appalto da parte del gruppo mercantile di due delle gabelle più note e importanti della Corona: la *lleuda* di Tortosa e il *dret dels italians* raccolti a Barcellona; e dell'acquisto, con il fine della soppressione, di una gabella di pertinenza dell'arcivescovo di Tarragona, detta *lleuda* di Tamarit, in un periodo storico di grande interesse, ovvero gli anni subito successivi alla guerra civile del 1462-72.³³

3.1 *L'appalto della lleuda di Tortosa e del dret dels italians*

Per cominciare, la *lleuda* di Tortosa e il *dret dels italians* avevano origini diverse. Si trattava tuttavia di diritti reali, gestiti dal *baile*, in genere per mezzo dell'appalto. Il *baile* era un funzionario regio di natura periferica il cui compito principale contemplava la corretta amministrazione dei beni del re, per cui anche delle entrate.³⁴

²⁹ Sulle confraternite: Gazzini, *Confraternite*. Il sovrapporsi dei concetti di 'buon cristiano' e 'buon mercante', nonché il legame fra quest'ultimo e la fama pubblica ebbe un ruolo anche nella partecipazione alla gestione degli ospedali e dei monti di pietà: si vedano per un esempio Muzarelli, *Il denaro*; Gazzini, Olivieri, "L'ospedale."

³⁰ Astorri, *La Mercanzia*; Astorri, Friedman, "The Florentine Mercanzia."

³¹ Si vedano i lavori citati di Todeschini, ma per un punto di vista rovesciato, che tratti dell'influenza delle pratiche economiche laiche sul mondo della chiesa, si veda Tognetti, *Osservanza e partita doppia*.

³² BAB, ms. 30, cc. 119r-v (30/03/1479). La citazione proviene da una lettera inviata ai rettori delle ville di Pézenas e Montagnac dove si celebravano importanti fiere. Su tali concetti vd. anche Igual, "Los mercaderes."

³³ Un primo e superficiale accenno ai due episodi si trova in Maccioni, "Politica," 102-5.

³⁴ Soldani, *Uomini*, 292-8. A Valencia almeno dal 1413 i tre diritti regi principali (*peaje*, *lleuda* di Tortosa e *dret dels italians*) passarono alla gestione diretta del *baile*: Igual, *Valencia e Italia*,

Le due gabelle trovavano applicazione nei porti delle principali città della Corona, e andavano a tassare il passaggio delle imbarcazioni, sulla base del carico trasportato. I diritti doganali nelle città portuali in genere erano infatti di due tipi: la tassa sul passaggio delle imbarcazioni e l'imposta sul valore o sul peso delle merci caricate o scaricate in porto. Il *Pariatge*, ad esempio, era una gabella sul carico e scarico, mentre le cosiddette *lleudes* e il *dret dels Italians* (applicato secondo una discriminante etnica) erano imposte sul passaggio.³⁵ Ciò significava che il patrono di una nave che faceva tappa a Barcellona e a Valencia aveva la possibilità di scegliere in quale delle due città corrispondere il pagamento, e l'onere di provarlo alla tappa successiva o precedente. Al sistema, piuttosto complesso, si aggiungeva il regime dei privilegi particolari o collettivi: i salvacondotti garantivano esenzioni temporanee per i singoli operatori, le aziende, o i piccoli gruppi; i privilegi generali sollevavano dal pagamento intere città. I cittadini di Barcellona, ad esempio, erano dispensati dal pagamento della *lleuda* di Tortosa, così come lo erano per ragioni di target dal *dret dels Italians*.³⁶ Tale evidenza è da tenere in grande considerazione al momento in cui si va a valutare la condotta tenuta dal Consolato dopo il 1472. Occorre tenere presente, non secondariamente, che il momento era delicatissimo sia per la capitale sia per l'intera regione. Barcellona si trovava sull'orlo della bancarotta per il forte indebitamento bellico, mentre subiva pressioni fiscali crescenti da parte di Giovanni II, in specie per il finanziamento dello scontro con la Francia, conseguenza diretta delle vicende precedenti.³⁷

In ogni caso e in linea generale, la frammentazione daziaria e la disuguaglianza di fronte all'esattore lasciavano spazi per i soprusi ai danni di singoli o di gruppi (spesso stranieri). Il Consolato del mare, perciò, impiegava parte degli introiti garantiti dal *dret del Pariatge* per difendere la prerogativa di applicare la gabella e contestualmente garantire i propri rappresentati dalle presunte ingiustizie degli esattori di diritti diversi (in patria e fuori).³⁸

Il 14 gennaio 1474, si riunì presso la loggia il consiglio dei venti mercanti, presieduto dai difensori e dai consoli. Il notaio Joan Fogassot³⁹ trascrisse l'ordine del giorno: fra le proposte presentate dai consoli, il consiglio approvò l'organizzazione della raccolta, da parte della comunità dei mercanti, della *lleuda* di Tortosa e del *dret* dei tre denari degli italiani raccolti a Barcellona. La ragione dichiarata era impedire a un noto uomo d'affari valenzano, proveniente dalla famiglia conversa dei Santángel da anni collegata al fisco regio e in ottimi rapporti con Giovanni II, di appaltare dal *baile* di Barcellona i

131; sul *baile* e sul sistema valenzano: Mira, "La financiación;" per Barcellona: Montagut, "El baile."

³⁵ Sulla *lleuda* di Tortosa si veda anche Vilella, *La lleuda*; per il caso di Barcellona: Salicrú, *El tràfic de mercaderies*; Sales, "Los Heretés."

³⁶ Tali considerazioni aprirebbero spazi per l'esposizione dello strettissimo rapporto fra cittadinanza ed esenzione fiscale. Si rimanda a Obradors, "Cittadini forestieri."

³⁷ Miquel, "El precio;" Miquel, "Finançar."

³⁸ Maccioni, "Fiscalidad;" Maccioni, *Il Consolato*, 207; Igual, *Valencia e Italia*, 163-87.

³⁹ De Boer, "Joan Fogassot;" Maccioni, "Politica."

due diritti in questione.⁴⁰ Come spiegano i due consoli, l'acquisto della *lleuda* da parte del valenzano (o di qualcun altro simile a lui), avrebbe certamente portato

a la negociació mercantívol moltes perturbacions e moltes dampnatges gravants los mercaders e interessants aquells per causa del dit arrendament, d'on infalliblement se seguirà gran perturbació a la negociació mercantívol e mancamment de moltes feines e per consegüent gran dan al dret del pariatge.

Il probabile danno causato da una gestione 'forestiera' avrebbe comportato una non ben determinata diminuzione degli affari e di conseguenza (senza possibilità di equivoco) il danneggiamento di ciò che fino ad allora aveva fatto la grandezza del Consolato e garantito la sua capacità di azione: il *dret del Pariatge*. D'altra parte, Lluís Santángel, il più celebre esponente della famiglia, di lì a poco avrebbe occupato i vertici dell'amministrazione fiscale della Corona, ottenendo nel 1475 l'incarico di ricevitore delle rendite del patrimonio del re, e appaltando a partire dal 1478 la *lleuda* di Tortosa raccolta a Valencia.

Come soluzione, argomentarono i consoli (dopo attenta consultazione di una commissione di esperti appartenente al consiglio e sentito il parere dei difensori), era già stato deciso *de arrendar o fer arrendar lo dit dret de lleuda e dret italià a alguna persona secretament en nom e per lo dit dret pariatge, ço es a guany o pèrdua de aquell*, e così, continuarono, avevano chiesto disponibilità al tale Joan Oliba (non a caso il quarto nome nell'elenco dei consiglieri consolari), il quale *en nom seu propri aveva tret lo dit dret del encant per temps de hun any*. Come si può ricavare anche dai libri dei conti del tesoriere (*clavari*),⁴¹ l'operazione era dunque già stata condotta a conclusione *secretament*. La carta dell'*arrendament* era stata infatti già firmata con il *baile* per una cifra totale di 380 lire,⁴² *segons ja de totes aquestes coses la major part del dit e present consell era ja avisada*. Al consiglio si chiedeva anche di deliberare in merito alla ricompensa da dare al prestanome come *regonexença de aquell*, e di promettere di pagare tutte le spese che egli avrebbe sostenuto per la gestione dell'appalto. Il segreto sarebbe stato svelato presto: non è plausibile pensare che i pagamenti avvenuti a nome del *clavari* del Consolato attraverso la *taula de canvi* pubblica al *baile* di Barcellona venissero scambiati

⁴⁰ AHCB, 1.I I-2 (1473-1477), cc. 23r-24v (1474). I Santángel, conversi ebrei, erano originari di Daroca; una volta stabiliti a Valencia divennero, a partire dagli anni Cinquanta, fra i maggiori finanziatori della Corte. Con Giovanni I furono fra i più importanti appaltatori di imposte regie: Igual, "Valencia," 55, 163-4; conobbero un vero e proprio salto di qualità nella seconda metà del Quattrocento insieme ad altre famiglie converse ebraiche come i Ruiz, coronato dalla partecipazione con propri fondi al finanziamento dell'impresa di Cristoforo Colombo. Per ulteriori riferimenti: *Lluís de Santàngel*.

⁴¹ AHCB, 1.I I-2, cc. 28v-33v; 35r-39v; 64r-v (deliberazioni del 21 e 26 aprile, 15 ottobre 1474); BAB, ms. 41 (libro di tesoreria), cc. 41r-v (si tratta dell'ottavo quaderno dall'inizio. Data la non contiguità della cartulazione, si è scelto di inserire il numero stabilito al momento della digitalizzazione: <https://mdc.csuc.cat/digital/collection/manuscritAB/id/138621/rec/16>). Così anche successivamente.

⁴² AHCB, 1.I I-2, c. 23v.

per operazioni private del mercante Oliba. Tuttavia, anche negli anni successivi (tre in totale) l'istituzione mercantile ricorse al medesimo prestanome.⁴³ È difficile stabilire le ragioni della segretezza iniziale. Da un lato era prassi comune che fosse un capofila ad appaltare le imposte a nome di numerosi operatori; dall'altro, l'operazione (avvenuta in assenza di previa deliberazione del Consiglio dei mercanti) avrebbe potuto essere ostacolata per due ragioni: la novità di un'istituzione che agisce e compete coi privati (tra l'altro in stretta relazione con il vecchio nemico, Giovanni II) in una posizione di evidente vantaggio (per pagare le spese per l'acquisto della gabella di Tamarit il Consolato ricorse ad esempio alla vendita di titoli del debito); il divieto (almeno sulla carta) che gli appaltatori ricoprissero al momento dell'acquisto incarichi di natura municipale o regia.⁴⁴

In ogni caso, in quella seduta, il Consiglio si limitò ad approvare e stabilire che l'Oliba consegnasse prova scritta delle spese, nonché a chiarire le modalità di raccolta, interamente caricata sulle spalle del già rodato circuito del *Pariatge*.⁴⁵ E, infine, e credo che quest'ultima sia una delle chiavi per capire le vere ragioni dell'operazione, il consiglio decise che *per utilitat e benefici de la mercaderia e augmentació de aquella* si sarebbe potuta fare qualche *gràcia* ai mercanti *qui portaran robes en la present ciutat*; l'arbitrio in tale circostanza sarebbe stato in capo ai consoli e ai difensori. D'altra parte, viene testimoniato dalle fonti, pur non in maniera abbondante, che le eccezioni erano previste anche per lo stesso *Pariatge*. Il 26 maggio 1473 Joan Franc di Perpignano era stato sollevato dal pagare detta gabella sul pastello che trasportava perché sarebbe di lì a poco andato in Sardegna a comprare grano per la città, la quale affrontava in quegli anni (1473-5) enormi difficoltà annonarie.⁴⁶

L'episodio spinge a riflettere su quanto il sistema degli appalti fosse in parte viziato dai rapporti informali esistenti all'interno dell'élite sempre più ristretta dei maggiori finanziatori dello stato, quali erano le grandi famiglie converse ebraiche al seguito delle corti dei sovrani del secondo Quattrocento; ma anche su come questa avesse per ovvie ragioni un solido radicamento territoriale e su come, in alcuni frangenti, nonostante la splendida carriera di appaltatori della famiglia Santángel, potesse sul piano locale (in questo caso molto indebolito dalla guerra civile) trovare strenue resistenze. In palio non c'era l'abbassamento dei costi di transazione o la speranza nel guadagno, ma il controllo sul regime di eventuale privilegio dei frequentatori del porto di Barcellona; non tanto, dunque, una prerogativa sul piano della gestione dei costi a vantaggio della comunità mercantile locale (d'altra parte i barcellonesi erano

⁴³ AHCB, 1.I I-2, cc. 125r-126r (04/01/1476).

⁴⁴ Broussolle, "Le impositions," 121-2. Era una norma presente anche altrove ad esempio a Girona: Reixach, *Finances*, 152. Sta di fatto che l'Oliba era consigliere consolare, dunque questa argomentazione regge meno.

⁴⁵ Non a caso i *cullidors* di lì a poco reclameranno un aumento di stipendio. AHCB, 1.I I-2, cc. 77v-78v (01/04/1475).

⁴⁶ AHCB, 1.I I-2, cc. 3r-4r; Peláez, *Catalunya*, 147-50.

esentati), quanto il controllo politico del movimento portuale, chiaramente in chiave protezionistica, anche nei confronti delle grandi famiglie non catalane di finanziatori della Corona.⁴⁷ In questa stessa direzione, potrebbe collocarsi un eventuale timore dei barcellonesi di vedersi scavalcare nella gestione della fiscalità locale dalla presenza più o meno palese del sovrano, per mezzo dei propri banchieri di riferimento.

Da una parte il Consolato si faceva portavoce (come si vedrà nell'episodio di Tamarit) di un interesse locale che il municipio, prostrato dai debiti, era incapace di affrontare. Dall'altra parte, tale propensione trovava terreno fertile nell'indirizzo culturale generale: la costruzione convinta dell'idea che i mercanti fossero la linfa vitale dei territori e che difendere l'interesse di questa categoria equivallesse al potenziamento di una *utilitas* collettiva, se non proprio a livello della Corona, per lo meno a livello regionale o urbano.

Che la scelta di appaltare i due diritti non avesse un immediato e positivo impatto economico è provato anche dai conti di cui disponiamo. Dai libri di *clavaria* e dai conti superstiti per il periodo gennaio 1473 - aprile 1475, si evince come prima cosa il fatto che la cifra totale relativa all'appalto comunicata in consiglio contemplava non solo le rate, ma anche le spese relative alla conclusione della vendita e alla messa in moto del sistema esattoriale;⁴⁸ e come seconda cosa, che le uscite furono piuttosto abbondanti rispetto alle entrate. Ciò potrebbe aver condotto i consoli a negoziare il secondo appalto per la somma di 305 lire (e non 380 come nel 1474).⁴⁹

Fra il gennaio e l'aprile 1474, vennero raccolte dai *cullidors* 83 lire di Barcellona; le spese nel medesimo periodo ammontarono invece a 117 lire (di cui 88 circa per la prima rata dell'appalto, 29 per diritti di amministrazione). Fra il maggio 1474 e l'aprile 1475, entrarono nelle casse del Consolato 334 lire; ne uscirono tuttavia 440 (di cui 340 per il pagamento di 3 rate del primo appalto e della prima del nuovo, 76 lire, e 100 per spese amministrative e di gestione).⁵⁰ In entrambi i periodi le uscite superarono le entrate.

Il *dret del Pariatge* era invece grosso modo in salute, tanto da riuscire a pagare tutte le spese di amministrazione, le pensioni dei *censals*, le *lluicions* (ovvero la restituzione dei capitali dei titoli del debito) e a coprire la differenza entrate-uscite della *lleuda* di Tortosa e *dret dels italians* solo con il denaro proveniente dalla riscossione (cioè senza ricorrere all'indebitamento con la vendita di nuovi titoli).⁵¹ Anzi, proprio la situazione positiva dei conti del Consolato condusse il consiglio ad approvare la riduzione delle aliquote (da 3 a 2 denari per lira) del *Pariatge* e alla realizzazione di un secondo e più comples-

⁴⁷ D'altronde è noto quanto i barcellonesi portassero avanti politiche protezionistiche: Soldani, *Uomini*, 292-302.

⁴⁸ 88 lire per 4 rate ammontano infatti a 352 lire e non 380 come stabilito all'inizio.

⁴⁹ AHCB, I.I I-2, cc. 72r-73r (21/01/1475).

⁵⁰ BAB, ms. 41, cc. 41r-v; 42r-43v; 72v-73r; 103r-105r.

⁵¹ Su 2.699 lire circa di entrate, il tesoriere accumulò grosso modo 94 lire di debito, anticipate dunque dalla banca di riferimento, la *Taula* pubblica. Furono segnalate sul conto della *clavaria* come debito dell'amministrazione successiva. BAB, ms. 41, cc. 61v-62r.

so progetto: l'acquisto della *lleuda* di Tamarit di proprietà dell'arcivescovo di Tarragona.⁵²

3.2 *L'affare della lleuda di Tamarit*

Il problema del castello di Tamarit, affacciato sul mare e posizionato sulla linea di costa fra Barcellona e Tarragona e poco distante da quest'ultima, va rintracciato nello scontro fra il Principato (o parte di esso compresa Barcellona) e il sovrano Giovanni II. Tarragona aveva un regime particolare: il potere sulla città e il territorio circostante (il cosiddetto *Camp*) era spartito tra i consiglieri cittadini (chiamati consoli) e l'arcivescovo.⁵³ Durante la guerra civile del 1462-72 l'arcivescovo (e patriarca di Alessandria) Pere de Urrea fu fin da subito uno dei sostenitori della causa regia, mentre la città, inizialmente dal lato di Barcellona e della *Diputació del General*, dovette adeguarsi alla posizione realista poco dopo.⁵⁴ Nell'ultimo anno di guerra, alcuni dei capitani più fedeli al fronte barcellonese optarono per il cambio di bandiera. Fra questi, il navarrese Bertran Armendariz, insieme alle sue truppe e ai suoi fratelli Joan e Miquel, ottenne il controllo del castello di Tamarit.⁵⁵ Quando Barcellona, ormai stremata, cedette sconfitta di fronte a Giovanni II installato alle porte della città nel monastero di Pedralbes, molte piazzeforti erano allo stesso modo in mano ai capitani di guerra. E tale situazione, anche in un'ottica di conciliazione delle due parti, venne risolta gradualmente e con difficoltà solo dopo la morte di Giovanni.⁵⁶ Un ulteriore ostacolo alla pacificazione dei territori e al recupero di beni e rendite veniva interposto dallo scontro coi francesi.⁵⁷

In corrispondenza della fortezza di Tamarit esisteva una *lleuda*, di iniziale pertinenza regia passata al potere arcivescovile con la cessione del castello nel

⁵² AHCB, 1.I I-2, cc. 28v-33v (21/04/1474).

⁵³ Juncosa, *Estructura*. Per un quadro generale si veda anche Bonet, "Un centro." Ovviamente, essendo Tarragona città regia, il potere era conteso (in verità in specie nel XV secolo in pacifico condominio) fra il re e l'arcivescovo.

⁵⁴ Pere Ximénez de Urrea i de Bordaixí era figlio del nobile Pero Ximénez de Urrea signore d'Èpila e visconte di Rueda, gran camerlengo di Alfonso il Magnanimo, consigliere reale, luogotenente generale del regno di Valencia, nonché fratello di Lope de Urrea, fra le altre cose, viceré di Sicilia. Venne coinvolto in diversi episodi bellici ai quali partecipò attivamente. Nel 1456 il papa Callisto III lo nominò non a caso capitano generale e ammiraglio delle sue galee armate contro i turchi. Prima dello scoppio della guerra civile catalana si schierò inizialmente con il Principato e Carlo di Viana. Era stato infatti, negli anni 1446-8, deputato del *General*. Successivamente, una volta cambiato schieramento, fu attivo per Giovanni II nelle campagne per la presa di Tarragona e Tortosa: <https://www.enciclopedia.cat/historia-de-la-generalitat-de-catalunya-i-dels-seus-presidents/pero-ximenez-de-urree-arquebisbe-de-navarro>, "Consejeros," 165-9; Ryder, *La ruina*, 160-2.

⁵⁵ Nobili originari della Navarra, furono fra i protagonisti della guerra civile fin dai primi momenti. Bertran morì nel 1474, durante le campagne di Giovanni II contro i francesi: Indiano, "Breus notícies," 181-3; Ryder, *La ruina*, 240; Morelló, "Fiscalitat i poder," 56.

⁵⁶ Sobrequés, *Sobrequés, La guerra*, II, 347-9; Vicens, *Juan II*, 364-71.

⁵⁷ Vicens, *Juan II*, 341-72.

XIV secolo.⁵⁸ Secondo la versione dei consoli di Barcellona, il diritto veniva applicato inizialmente solo via terra. E tra l'altro si pagava rare volte, almeno fino al momento delle fiere di Tarragona. Per questo stesso motivo veniva appaltato a 60 o 70 soldi l'anno (effettivamente una cifra molto bassa).⁵⁹ Ma con gli sconvolgimenti causati dalla guerra, gli occupanti del castello avevano iniziato a vessare le imbarcazioni che si recavano da Barcellona a Tarragona e viceversa, pretendendo la corresponsione di cifre importanti rispetto alle quali i barcellonesi e i valenzani vantavano l'esenzione.⁶⁰ I conflitti legati alle pretese dei castellani emergono nelle fonti fin dalla conclusione dell'eccezionalità dello stato di guerra, nel 1473 e 1474,⁶¹ quando sia il Consiglio di Barcellona sia il Consolato erano intervenuti nella difesa del carico di pastello di proprietà di Francesc Vidal, *apothecari* e tesoriere di Valencia, caricato su nave barcellonese. I consoli ne chiedevano il dissequestro, dato che la *mercaderia [è] tant necessària ala cosa pública com a principal membre de aquella*.⁶² Ma i conflitti causati dai sequestri indiscriminati continuarono, suscitando grande preoccupazione nei consiglieri, in specie quando si trattava di carichi di cereali diretti a Barcellona, vista anche la contestuale emergenza annonaria.⁶³

Fra il maggio 1474 e il marzo 1477 i consiglieri e successivamente i consoli del mare cercarono di riportare ordine nell'amministrazione della *lleuda* e del castello, attraverso un continuo negoziato epistolare, e tramite l'invio di ambasciatori. Vennero coinvolti direttamente l'arcivescovo, il consiglio muni-

⁵⁸ La *lleuda* è testimoniata almeno dal XII secolo: Virgili, *Ad detrimentum*, 50. Si veda anche per una rapida ricostruzione della storia giurisdizionale del *Camp*: Morelló, "Fiscalitat i poder," 51-3.

⁵⁹ AHCB, 1.I I-2, cc. 77v-78v (01/04/1475); 175v-180r (05/11/1476). Nella sua *Pratica*, Ambrogio di Lorenzo de' Rocchi, fattore della compagnia Datini (1394-1395) esplicita che *chi mandasse roba per terra, di qui [cioè Valencia] a Barzalona, c'è la lelda di Movedri e poi di Tameret: anche queste si paghano, rade volte però, ché i vetturali sanno far via che non è loro chiesta, e qui non ti verranno mai a domandarle*: Dini, *Una pratica*, 48.

⁶⁰ *Lo gran dan que Joahn Dualda navarro, Capità del Castell de Tamarit, donave... per tenirse occupat lo dit castell per lo qual feia pagar leuda per totes robes e mercaderies passaven per allí, tant per mar quant per terra, ab una fusta de rems que tenia... de la qual cosa se seguia gran perturbació a la negociació mercantilvol, com fos cert que en lo temps passat tal leuda pur per los ciutedans de Barchinona no's pagave...* in AHCB, 1.I I-2, c. 77r. Stando al racconto dei consoli, per quella *lleuda* erano sorte anche alcune dispute circa l'esenzione dei barcellonesi, risolte definitivamente nel 1421 per mezzo di un arbitrato: AHCB, 1.I I-2, cc. 175v-180r (05/11/1476).

⁶¹ AHCB, 1.I I-2, cc. 40v-41v (17/05/1474); AHCB, 1B VI-25, cc. 190v (2/04/1473); 1B.VI-26, c. 9v (25/05/1473), 147r-v (26/05/1474), 153r (30/06/1474), 168r-v (08/10/1474), 178 r-v (16/12/1474). Le prime testimonianze sono contenute nei registri copialettere del Consiglio municipale della città. Il Consolato si era presumibilmente rivolto ai consiglieri affinché facessero da tramite con l'arcivescovo, il quale impediva ai consoli del mare di far valere i propri diritti giurisdizionali su contese legate al pagamento della *lleuda*. I consoli un anno dopo iniziarono ad occuparsi direttamente della questione.

⁶² AHCB, 1.I I-2, c. 40v. Lettera spedita grosso modo identica dai consiglieri della città qualche giorno dopo: AHCB, 1B.VI-26, cc. 147 r-v (26/05/1474).

⁶³ AHCB, 1B VI-26, cc. 168 r-v (08/10/1474); 1B.VI-27 (1475-1477), cc. 195v-196v (14/12/1476). La gestione annonaria era, come noto, una delle maggiori preoccupazioni dei governi cittadini. Si rimanda per il tema a *Políticas contra el hambre*. In particolare, Riera, "Crisis," 235-82. Si veda nota 46.

capale di Tarragona, gli uomini d'arme Bertran, Joan e Miquel Armendariz, l'effettivo occupante di Tamarit a nome di questi ultimi, tale Joan *Dualda* e, infine, il sovrano stesso Giovanni II.⁶⁴

I primi blandi tentativi di venire a capo della situazione per via pacifica vennero intrapresi dal consiglio municipale per richiesta del Consolato.⁶⁵ Ben presto, tuttavia, lo stesso consiglio cittadino, impegnato anche a sostenere il fronte di guerra perpignanese, dovette delegare completamente la questione all'istituzione mercantile, la quale a sua volta, dopo una prima reticenza, decise di investire forze e denaro nella risoluzione del problema di sicurezza del castello.⁶⁶ In un primo momento, il consiglio dei Venti si era limitato a foraggiare 10 uomini a cavallo come contributo per il recupero (armato?) del castello. Decise infine che sovvenzionare gli occupanti affinché restituissero la fortificazione all'arcivescovo e negoziare con quest'ultimo la sospensione o l'eliminazione della *lleuda* sarebbero state azioni più fruttuose.⁶⁷

Le trattative durarono tuttavia molto più tempo del previsto. Joan Dualda e gli altri eredi di Bertran d'Armendariz, probabilmente anche in virtù degli attriti legati alle fasi finali della guerra, chiedevano cifre importanti per ritirarsi, mentre ricattavano i barcellonesi con l'arbitrio dei sequestri per fittizie ragioni fiscali. Per questa ragione, il Consolato si decise per un investimento iniziale di 1000 fiorini d'oro, aumentato a 1200 alla conclusione dei negoziati con l'arcivescovo.⁶⁸ Le condizioni per il contributo erano però due: la concessione in appalto per un decennio della *lleuda* all'istituzione mercantile stessa e la possibile e definitiva soppressione della gabella una volta restituita all'arcivescovo. Poiché il castello era di proprietà del prelado, il negoziato venne complicato dalle pretese di quest'ultimo. In un primo momento Pere de Urrea

⁶⁴ Probabilmente si tratta di Joan Dualda, capitano di Guimerà, castigliano, intervenuto nella guerra civile catalana fin dai primi anni: Sobrequès, *Catàlogo*, 328. La sua nazionalità tuttavia non è certa, dato che la fonte citata alla nota 60 lo classifica come navarrese. D'altra parte, teneva il castello a nome dei più noti Armendariz, certamente navarresi.

⁶⁵ AHCB, 1.I I-2, cc. 40v-41v (30/04/1474); 1B VI-27, cc. 7v-9r (29/05/1475), 110r (03/07/1475), 129r-v (17/07/1475), 132r-v (07/08/1476), 132v (08/08/1475), 177v-178r (04/09/1476), 153r (16/09/1476), 166v-167v (16/10/1476); 1B. VI-28, 1v-2r (04/01/1477).

⁶⁶ La reticenza è evidente ancora il 7 giugno 1475. I consoli chiesero al consiglio dei mercanti di finanziare un aiuto alla città per il recupero del castello; esso rispose letteralmente *en neguna forma del món*, sostenendo che il *Pariatge* era utilizzato per difendere i mercanti, mentre il recupero del castello era specificamente interesse della città di Barcellona, del principato (cioè della *Diputació*) e de *les pobles* nelle altre terre del re. Passarono appena due giorni e i consoli, portando in consiglio il medesimo ordine del giorno, riuscirono stavolta a strappare la possibilità di affidare a una commissione ristretta la questione. Questo significava che, insieme ai difensori e a sei *prohoms* favorevoli, avrebbero finalmente iniziato a occuparsi della cosa direttamente: AHCB, 1.I I-2, cc. 101 r-v; 103 r-v. Le commissioni erano scelte quasi sempre per nomina diretta da parte dei consoli. In questo caso ritroviamo per tutta la durata dell'affare Tamarit' Joan Oliba, il prestanome di provata fedeltà consolare che abbiamo già incontrato nell'appalto della *lleuda* di Tortosa e del *dret dels italians*.

⁶⁷ AHCB, 1.I I-2, cc. 77v-78v (01/04/1475); la decisione di contribuire è del 21 giugno 1475 (cc. 104v-105v).

⁶⁸ 1250 secondo i conti del clavario Viastrosa del maggio 1476: BC, JC, 175-I, cc. 64v-65v; <https://mdc.csuc.cat/digital/collection/juntacom/id/44996/rec/1>.

chiese che la *lleuda* fosse appaltata secondo ciò che rendeva durante la guerra (a 6 denari per lira), e che gli fosse concessa una pensione vitalizia, alla conclusione del periodo di appalto, in cambio della definitiva soppressione della gabella. I mercanti barcellonesi da parte loro invece erano disposti a finanziare col proprio denaro l'acquisto del castello che sarebbe rientrato fra i possessi arcivescovili, ad appaltare la *lleuda* secondo ciò che rendeva prima della guerra civile (dunque per cifre molto basse)⁶⁹ e infine a sostenere l'alto prelato con una rendita in linea con le sue richieste.⁷⁰

La contesa si trasformò in definitiva in un braccio di ferro politico e diplomatico fra il potentissimo patriarca, fedelissimo di Giovanni II, e i mercanti di Barcellona: città ex ribelle, ma giuridicamente forte per le prerogative e i privilegi di esenzione daziaria, confermati da una giurisprudenza arbitrale solida. Lo scontro venne vinto dai mercanti, con l'appoggio dei consiglieri cittadini. Il Consolato del mare spese più del previsto, ma permise all'arcivescovo di avere indietro il castello, riuscì ad appaltare per una somma tutto sommato bassa la *lleuda* (per 12 anni), con la prospettiva di eliminarla definitivamente.⁷¹ I consoli avevano messo sul banco tutte le proprie armi: la diplomazia, il denaro, la consapevolezza della propria posizione nei confronti del sovrano e della città.⁷² Tant'è vero che in diverse occasioni si trovarono a rimarcare esplicitamente la propria autonomia decisionale e finanziaria. Nell'ottobre 1476, il consiglio dei mercanti, dopo numerose discussioni sulle possibilità di finanziamento dell'operazione, deliberò di chiedere ai consiglieri cittadini il permesso di imporre e gestire un nuovo *dret* temporaneo molto basso. L'obiettivo era racimolare il denaro per l'appalto della *lleuda* di Tamarit e quindi sostituire una gabella piuttosto onerosa (all'epoca di 6 denari per lira) e sotto il potere dell'arcivescovo di Tarragona, con una diversa tassa, più bassa, e stavolta direttamente gestita dai consoli. Il *dret*, applicato per *manifest*, cioè sull'entità del carico delle imbarcazioni, avrebbe avuto come obiettivo merci e vettovaglie di passaggio *per lo dit lleudari de Tamerit*.⁷³

⁶⁹ Sembra che sia stata infine appaltata per 6 denari per lira: BC, JC, 175-I, cc. 64v-65v.

⁷⁰ Sul finire delle trattative Pere de Urrea arrivò persino a pretendere di applicare anche ai barcellonesi la gabella. Vennero coinvolti anche Joan Sorts, canonico di Barcellona e portavoce dell'arcivescovo (notizie in Conesa, *Entre l'Église*, cap. 1, par. b; AHCB, 1.I I-2, cc. 109r-112r, 9 agosto e 6 settembre 1475), e il sovrano presente in parlamento (cc. 114r-115r, 15 settembre 1475).

⁷¹ AHCB, 1.I I-2, cc. 77v-78v, 101r-105v, 109r-112r, 114r-115r, 116r-v, 149v-157v, 160v-164r, 165v-172v, 175v-180r, 181v-184r, 186r-188r, 189r-190v (periodo che va dal 01/04/1475 al 02/03/1477). BC, JC, 175-I (conti del clavier Nicolau Viastrosa per gli anni 1476-7), cc. 38v, 64v-65v. L'acquisto venne riportato anche in una raccolta di privilegi e cose notevoli riguardanti il Consolato del 1601-2: BC, JC, 195, cc. 97v, 100r, 122r. Si veda anche Moliné, *Les Costums*, 326-7, 351.

⁷² Fra le carte vincenti il consolato giocò anche il proprio notaio Joan Fogassot (consigliere quarto in quanto notaio dal novembre 1476: *Manual*, 545) esperto negoziatore di caratura internazionale, da decenni al servizio del Consolato. Fogassot onosceva alla perfezione i privilegi acquisiti con il tempo dalla mercatura, nonché la storia di quegli stessi diritti. Vd. nota 39.

⁷³ Il consiglio di Barcellona in questi anni è piuttosto sollecito nella gestione delle importazioni frumentarie. Un episodio significativo in tal senso mette in evidenza anche il contrasto fra le due istituzioni (Consiglio cittadino e Consolato) circa l'intervento finanziario con denaro del

La proposta non venne accolta dai consiglieri: questi ultimi, presentandosi a una delle riunioni del consiglio dei mercanti, ricordarono infatti ai consoli e all'intero consiglio che la loggia era solita risolvere le vessazioni fiscali comprendone l'esenzione anche per somme molto ingenti, come era avvenuto concretamente per le *lleude* di Collioure e Cadaqués, durante il regno di Alfonso il Magnanimo nel 1453.⁷⁴ Il Consolato interpretò la risoluzione come un'ingerenza e un ripensamento rispetto a presunte promesse precedenti, che di fatto costringevano l'*Universitas*, in quella fase così delicata delle trattative, ad assumersi l'onere completo dell'acquisto della *lleuda* e della sua estinzione. Solo quattro giorni dopo, il 6 ottobre, il consiglio dei mercanti tuttavia accettò di caricarsi completamente della spesa, ma non prima di aver incassato il riconoscimento da parte dei consiglieri della sua totale autonomia finanziaria. Il *dret del Pariatge* era infatti, secondo i discorsi elaborati nella loggia *totalment a la disposició e voluntat dels dits cònsols e del dit e present consell de XX*, e i consiglieri municipali *no y havien res a fer ne entrevenir*, in quanto il sovrano con i suoi privilegi aveva *remesa la imposició e administració del dit dret als cònsols de mar e consell de XX*. Per tale ragione, i consiglieri non potevano pretendere che il Consolato si facesse carico obbligatoriamente della *lleuda* di Tamarit, poiché *a sola voluntat e beniplàcit dels dits cònsols e consell de XX, lo dit dret stave*. Infine i consiglieri *vista e coneguda la veritat del dit fet, tant graciosament e humana quant havien pogut, havien molt pregats e exortats los dits cònsols, prohòmens e defenedors* che, considerati i tempi e le necessità della città così oppressa dalle gabelle, in specie *sobre virtualles*, potessero farsi carico della *lleuda* in questione e *anichilar si possible serà del tot aquella*, grazie all'abbondanza del *dret del Pariatge*, il quale *per gràcia de Déu ha tal crèdit e és en tal disposició e facultat que pot pagar e pagua les pensions*.⁷⁵

Pariatge per sopperire alle necessità della città. Nel settembre 1474, i consiglieri reiterarono per un mese circa la richiesta di finanziamento della nave di Francí Antoni Setantí (Soldani, "Da Accettanti"). Furono necessari il palesarsi della minaccia di due navi genovesi e l'intervento dello stesso sovrano per convincere il consiglio dei mercanti a intervenire: AHCB, 1.I I-2, cc. 57v-61v; 64r-v; 66v (2/09/1474-14/11/1474).

⁷⁴ Il privilegio citato è in Colon, García, *Llibre*, III.2, 91-98.

⁷⁵ L'intera fase si può seguire alle carte AHCB, 1.I I-2, cc. 149v-158r; 160v-164r; 165v-172v. Citazioni alla c. 169v. La salute finanziaria del Consolato (o forse la precarietà dei conti cittadini) viene esplicitata anche in altri punti: nel 1475 il Consiglio municipale decise di tagliare il proprio contributo al pagamento di alcuni stipendi (fra i quali quelli dei consoli del mare e del giudice degli appelli, del maestro orologiaio, e altri) che normalmente venivano sostenuti con le entrate derivanti dalle sentenze e in caso di mancanza di denaro dalle casse della città. Si può ipotizzare che durante la guerra, in alcuni periodi, le entrate derivanti dall'attività prettamente giudiziaria del Consolato fossero diminuite e in relazione a ciò fosse stato necessario l'intervento della città: AHCB, 1B II-21 (deliberazioni del Consiglio), cc. 160v-161r (24/04/1475); 1.I I-2 (deliberazioni del Consolato), cc. 124r-v (16/11/1475).

4. Conclusioni

I due episodi descritti nelle pagine precedenti si presentano in definitiva come la realizzazione pratica di un interesse privato (come era quello delle società di mercanti che appaltavano abitualmente le gabelle), giustificata tuttavia da un orizzonte superiore, pubblico, del quale la mercatura era ormai la più illustre rappresentante. Risultava dunque legittimo e giusto pagare una gabella di esclusiva pertinenza mercantile (il *Pariatge*): essa era essenziale alla difesa del distinto gruppo degli uomini d'affari e dunque dell'interesse pubblico; era d'altro canto piuttosto moderata. Meno vitale (o comunque da limitare) appariva la corresponsione di quanto richiesto dai gabellieri regi o municipali, in particolare quando la loro azione usciva dai sistemi di contrattazione fra le parti, e per questo gravava odiosamente e oltremisura la circolazione di merci e denaro.

Si trattava di un orizzonte ideologico bifronte: l'obbiettivo incarnato nella sostanza dalla difesa della mercatura poteva essere raggiunto sul piano fiscale sia attraverso l'esenzione dalle tasse utilizzate direttamente dal sovrano o da altri, che attraverso un sistema di gabelle applicato agli operatori locali ma controllato da questi ultimi. In definitiva per l'*Universitas mercatorum* era giusto pagare le tasse, ma solo quando il denaro raccolto andava a diretto vantaggio dei rappresentati, anche in un'ottica di rivalità interna con gli uomini d'affari valenzani e aragonesi che durante la seconda parte del XV secolo avevano scavalcato i catalani nei rapporti coi sovrani, in particolare Alfonso V e Giovanni II.

Per cui, se all'inizio del Quattrocento i mercanti catalani avevano chiesto e ottenuto di gestire in maniera esclusiva una gabella, e con quel denaro in una fase successiva (anni Cinquanta del Quattrocento) avevano iniziato a comprare dal sovrano le esenzioni daziarie, alla fine del secolo intervenne un ulteriore salto ideologico e pratico. Nella situazione di emergenza in cui si trovava il consiglio municipale subito dopo la guerra, l'istituzione mercantile, forte per avere i conti in attivo, si fece portavoce di una presunta esigenza pubblica e incamerò, con effetti nell'azione concreta diretta, l'idea di essere il difensore del benessere e della comunità. Poté farlo perché rispetto all'inizio del secolo era ormai un'istituzione stabile con la sua burocrazia, il suo archivio e i suoi rapporti privilegiati con la Corona, e perché si autorappresentava come corpo mercantile unitario (e politico), portavoce della felicità della *res publica*. Attraverso tale autorappresentazione l'istituzione rese la comunità che difendeva qualcosa di esclusivo, essendo ormai riuscita a ritagliarsi uno spazio all'interno dei luoghi di potere. D'altra parte, lo spiega anche Cotrugli, nel XV secolo si va definendo e soprattutto celebrando la superiorità del mercante 'glorioso', rispetto al semplice operatore locale e al barcaiolo di piccolo cabotaggio.⁷⁶ Tale esaltazione non era solo il frutto di un determinato cambia-

⁷⁶ Si veda sopra; Todeschini, "La ricchezza."

mento ideologico; si trattava anche del risultato più immediato delle effettive evoluzioni di tipo organizzativo, contabile e tecnico che le imprese mercantili-bancarie evidenziarono successivamente alla peste nera, nonché del legame sempre più stretto fra gli operatori internazionali e la politica.

Il rapporto mercanti-tassazione indiretta non ha dunque solo a che fare con la necessità di abbassare i costi di transazione, esigenza certamente sentita, ma assume una dimensione di tipo pienamente politico e ideologico. Nei discorsi che gli operatori stessi ci tramandano attraverso le deliberazioni del consiglio dei mercanti, gli interessi di uno dei gruppi al vertice della società cittadina barcellonese diventano gli interessi di tutti. Gli atteggiamenti e le dinamiche di potere interne confermano allo stesso modo tale orizzonte di pensiero. Gli scontri con il municipio per l'autonomia di cui si è detto, ma anche i tentativi di controllo del consiglio cittadino negli anni Cinquanta del XV secolo da parte delle forze popolari (rappresentate dal Consolato) descritte da Carme Batlle diversi decenni fa, furono la conseguenza di eventi contingenti, ma anche il risultato della costruzione di un'immagine di sé come corpo politico, nutrita di discorsi che facevano della mercatura (in particolare di quella più ricca) la linfa vitale di un'intera collettività.⁷⁷

⁷⁷ Batlle, *La crisis*; Maccioni, *Il Consolato*, 251-65.

Opere citate

- Alonso García, David. "Capital privado y fiscalidad regia en Castilla a comienzos de la Edad moderna." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII. Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007 dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, II, 793-800. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Astorri, Antonella. *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*. Firenze: Olschki, 1998.
- Astorri, Antonella, e David Friedman. "The Florentine Mercanzia and its Palace." *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 10 (2010): 11-68.
- Batlle Gallart, Carme. *La crisis social i econòmica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll. Barcelona: CSIC, 1973.
- Bocchi, Andrea. *Pratiche di mercatura toscane del Trecento*. Roma: Forum, 2022.
- Bonet Donato, Maria. "Un centro económico regional: Tarragona en el siglo XV." In Del Val Valdivieso, María Isabel e Pascual Martínez Sopena, ed. por. *Castilla y el mundo feudal: homenaje al profesor Julio Valdeón*, I, 565-83. Valladolid: Universidad de Sevilla, 2009.
- Boone, Marc. "Strategie fiscali e finanziarie delle élites urbane negli antichi Paesi Bassi (principalmente nell'antica contea di Fiandra) di fronte allo stato fiammingo e burgundo-asburgico (XIV-XVI secolo)." In Boone, Marc, e Denis Menjot, a cura di. *Transazioni, strategie e razionalità fiscali nell'Europa medievale e moderna*, Numero monografico di *Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico* 24 (1995), 37-56. Roma: Bulzoni, 1995.
- Boone, Marc. "Systèmes fiscaux dans les principautés à forte urbanisation des Pays-Bas méridionaux (Flandre, Brabant, Hainaut, Pays de Liège) au bas Moyen Âge (XIV^e-XVI^e siècle)." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII. Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007 dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, II, 657-83. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Broussolle, Jean. "Les impositions municipales de Barcelona de 1328 à 1462." *Estudios de historia moderna* 5 (1955): 1-164.
- Camarena, Miguel Gual. *El primer manual hispánico de mercadería (siglo XIV)*. Barcelona: CSIC, 1981.
- Casini, Bruno. "Il 'breve' delle gabelle della porta della Degazia del mare di Pisa del 1362." In *Studi per Enrico Fiumi*, 373-429. Pisa: Pacini, 1978.
- Colon, Germà, e Arcadi García. *Llibre del Consolat de Mar*. Barcelona: Fundació Noguera-Fundació Salvador Vives Casajuana, 1981-7.
- Conesa Soriano, Julia. *Entre l'Eglise et la ville : Pouvoirs et réseaux des chanoines de Barcelone (1472-1516)*. Madrid: Casa de Velázquez, 2020.
- Corpus statutorum mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, a cura di Piero Castignoli, e Pierre Racine. Milano: Giuffrè, 1967.
- Cotrugli, Benedetto. *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di Vera Ribaud. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2016.
- Cotrugli, Benedetto. *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di Ugo Tucci. Venezia: Arsenale, 1990.
- Cruselles Gómez, Enrique. "Las sociedades arrendatarias de los impuestos municipales de Valencia (1410-1450)." *Medievalismo* 27 (2017): 133-58.
- De Boer, Dick. "Joan Fogassot and «los fets de Flandes». A Forgotten Episode of the Catalan Mercantile Connections with Flanders in 1460-1461." In Hoppenbrouwers, Peter, Antheun Janse, and Robert Stein, ed. by. *Power and Persuasion. Essays on the Art of State Building in Honour of W.P. Blockmans*, 243-72. London: Brepols, 2010.
- Dini, Bruno. *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*. Firenze: Le Monnier, 1980.
- Eiximenis, Francesc. *Regiment de la cosa pública*, ed. por Daniel de Molins de Rei. Barcelona: Barcino, 1927.
- Epstein, Stephan R. *Freedom and growth: the rise of states and markets in Europe, 1300-1750*. London, New York: Routledge, 2000.
- Espinasa López, Nicolau. *El Llibre que explica lo que ha de ser un bon mercader i la formació mercantil al segle XV*, Tesi final de Màster, Univ. De Barcelona, 2017.
- Espinasa López, Nicolau. "Els manuals de mercaderia i l'educació mercantil a l'edat mitjana: el cas del Llibre que explica lo que ha de ser un bon mercader." *Drassana* 27 (2019): 21-40. <https://revistadrassana.cat/index.php/Drassana/article/view/510/509>

- Evangelisti, Paolo. *I francescani e la costruzione dello Stato: linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese*. Padova: Editrici francescane, 2006.
- Evangelisti, Paolo. *Francesc Eiximenis. Il Dodicesimo Libro del Cristiano; capp. 139-152 e 193-197. Lo statuto della moneta negli scritti di un frate Minore del XIV sec.* Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2013.
- Fara, Andrea. "Credito e cittadinanza: i Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento." *Reti Medievali Rivista* 17, no. 1 (2016): 71-104.
- Fragomeli, Chiara. *Quanto contava far di conto? Sul lessico matematico dei libri d'abaco*, Tesi dottorale, Università di Siena-Universitat de Barcelona, 2023.
- Galán Sánchez, Ángel, Ramón Lanza García, e Pablo Ortego Rico, ed. por. *Contribuyentes y cultura fiscal (siglos XIII-XVIII)*. Sevilla: Universidad de Sevilla, 2022.
- García Marsilla, Juan Vicente. "Las empresas del fisco. Arrendamiento y gestión privada de los impuestos en el reino medieval de Valencia (siglos XIV-XV)." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della trentanovesima settimana di Studi 22-26 aprile 2007 dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, II, 851-61. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Gazzini, Marina. *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*. Bologna: Clueb, 2006.
- Gazzini, Marina, e Antonio Olivieri. "L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo." *Reti Medievali Rivista* 17, no. 1 (2016): 107-366.
- Germain, Alexandre. *Histoire du commerce de Montpellier*, 2 voll., Montpellier: Jean Martel Ainé, 1861.
- Ginatempo, Maria. "Viabilità e Securitas. Pedaggi e altri diritti sui transiti tra poteri locali e autorità superiori in Italia, secoli XII-XV." In *Sistemas fiscales y cultura política (siglos XIII-XVII): IX Congreso de la Red Arca Communis*. Murcia: Sociedad Espanola de Estudios Medievales, in corso di stampa.
- Guidi Bruscoli, Francesco. "Banchieri appaltatori e aumento della pressione fiscale nello Stato pontificio tra Quattro e Cinquecento." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007 dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, II, 863-70. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Igual Luis, David. "¿Los mercaderes son equaladores del món? Autóctonos y extranjeros en el comercio bajomedieval de Valencia." *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval* 18 (2012-14): 119-52.
- Igual Luis, David. "Mercaderes y fiscalidad en el comercio exterior valenciano de los siglos XIV y XV." In Galán Sánchez, Ángel, Ramón Lanza García, e Pablo Ortego Rico, ed. por. *Contribuyentes y cultura fiscal (siglos XIII-XVIII)*, 337-60. Sevilla: Universidad de Sevilla, 2022.
- Igual Luis, David. *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio economico del Mediterraneo occidental*. Castelló: Bancaixa, fundació Caixa Castelló, 1998.
- Indiano Navarrete, Jordi. "Breus notícies sobre Palafolls i el cavaller navarrès Bertran de Armendáriz a l'època de la Guerra Civil Catalana (1462-1472)." *Marítima* 1 (2017): 179-83.
- Juncosa Bonet, Eduard. *Estructura y dinámicas de poder en el señorío de Tarragona. Creación y evolución de un dominio compartido (ca. 1118-1462)*. Barcelona: CSIC, 2015.
- Lafuente Gómez, Mario. "La fiscalidad extraordinaria en la financiación de las guerras de Cerdeña por la Corona de Aragón (1320-1410)." In Schena, Olivetta, e Sergio Tognetti, a cura di. *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, 113-46. Roma: Viella, 2017.
- Lafuente Gómez, Mario, e Albert Reixach Sala, "Crown of Aragon: Catalonia, Aragon, Valencia and Majorca." In Menjot, Denis, Mathieu Caesar, Florent Garnier, and Pere Verdés Pijuan, ed. by. *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, 97-119. London: Routledge, 2023.
- Lluís de Santàngel i el seu temps: congrés internacional, València 5 al 8 d'octubre 1987. València: Ajuntament de València, 1992.
- Maccioni, Elena, *Il Consolato del mare di Barcellona: Tribunale e corporazione di mercanti (1394-1462)*. Roma: Viella-IRCV, 2019.
- Maccioni, Elena, "Fiscalidad, intereses mercantiles locales y presencia extranjera: un pleito de 1433 entre barceloneses y genoveses." In Aguiar Andrade, Amàelia, Catarina Tente, Gonçalo melo da Silva, e Sara Prada, ed. por. *Inclusão e exclusão na Europa urbana medieval*, 475-96. Lisboa: Instituto de Estudos Medievais-Câmara Municipal de Castelo de Vide, 2019.

- Maccioni, Elena. "Politica, economia e diplomazia a Barcellona a cavallo della guerra civile del 1462-72: qualche nota a partire dai registri del notaio del Consolato del mare Joan Fogassot." *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 13, no. 2 (2023): 87-114. <https://doi.org/10.7410/1615>
- Maccioni, Elena. "Il ruolo del Consolato del Mare nella guerra catalano-aragonese contro i giudici d'Arborea." In Schena, Olivetta, e Sergio Tognetti. *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, 167-96. Roma: Viella, 2017.
- Maccioni, Elena, *I tribunali mercantili nei comuni italiani: giustizia politica economia (secoli XII-XV)*. Roma: Viella, 2024.
- Manual de novells ardis vulgarment apellat Dietari del antich consell Barceloní*, II. Barcelona: Imprempta de Henrich y Companyia, 1892. <https://archive.org/details/manualdenovellsao2barc/page/n7/mode/2up>
- Menjot, Denis, Mathieu Caesar, Florent Garnier, e Pere Verdés Pijuan, ed. by. *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*. London: Routledge, 2023.
- Miquel Milian, Laura. "Finançar la guerra: els compradors de deute públic a Catalunya entre 1462 i 1472." *Anuario de Estudios Medievales* 53, no. 2 (2023): 855-92.
- Miquel Milian, Laura. "El precio de la rebelión: el endeudamiento de la Diputació del General de Catalunya durante la guerra civil catalana (1462-1472)." *Studia historica. Historia medieval* 40, no. 1 (2022): 119-41.
- Mira Jódar, Antonio José. "La financiación de las empresas mediterráneas de Alfonso el Magnánimo. Bailía General, Subsidios de Cortes y Crédito Institucional en Valencia (1419-1455)." *Anuario de Estudios Medievales* 33, no. 2 (2003): 695-727.
- Moliné Brasés, Ernest. *Les costums marítimes de Barcelona universalment conegudes per LLibre del Consolat de Mar*. Barcelona: Estampa d'Enrich y Ca., 1914.
- Montagut Estragues, Tomàs. "El baile general de Cataluña (notas para su estudio)." *Hacienda Pública Española* 87 (1984): 73-84.
- Morelló Baget, Jordi. "Fiscalitat i poder jurisdiccional: el cas de l'Església de Tarragona (segles XIV-XV)." *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics* 14 (2003): 43-67. <https://raco.cat/index.php/ButlletisCEH/article/view/148890>
- Morra, Davide. "L'onore e le gabelle di Barletta. Spunti su negoziazione fiscale e gerarchie urbane in Puglia fra i secoli XIII e XVI." *Itinerari di ricerca storica* 25, no. 1 (2021): 11-32.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Il denaro e la salvezza, l'invenzione dei Monti di Pietà*. Bologna: il Mulino, 2001.
- Narbona Vizcaíno, Rafael. "Finanzas municipales y patriciado urbano. Valencia a finales del Trecientos." *Anuario de Estudios Medievales* 22 (1992): 485-512.
- Navarro Espinach, Germán. "Consejeros influyentes y personas de confianza en el entorno cortesano de los reyes de Aragón (siglos XIII-XV)." In Sesma Muñoz, Ángel, ed. por. *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, 129-79. Zaragoza: Gobierno de Aragón, 2010.
- Obradors Suazo, Carolina. "Cittadini forestieri e integrazione nella Barcellona del Quattrocento: riflessioni sugli usi, sulle pratiche e sulla coscienza della cittadinanza tardomedievale." In Del Bo, Beatrice, a cura di. *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, 209-31. Roma: Viella, 2014.
- Ogilvie, Sheilagh C. *Institutions and European trade: merchant guilds, 1000-1800*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011.
- Ortí Gost, Pere. "Les 'imposicions' municipales catalanes au XIV siècle." In Menjot, Denis, e Manuel Sánchez Martínez, éd. par. *La fiscalité des villes au Moyen Age (Occident méditerranéen)*, II, 399-422. Toulouse: Privat, 1999.
- Ortí Gost, Pere. *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval: Barcelona, segles XII-XIV*. Barcelona: CSIC, 2000.
- Pagnini, Giovanni Francesco. *Della decima e di varie altre gravetze imposte dal comune di Firenze*. Firenze: G. Bouchard, 1766.
- Palermo, Luciano, Andrea Fara, y Pere Benito, ed. por. *Políticas contra el hambre y carestía en la Europa medieval*. Lleida: Editorial Milenio, 2018.
- Peláez, Manuel J. *Catalunya després de la guerra civil del segle XV*. Barcelona: Curial, 1981.
- Quétier, Cédric. *Guerres et richesses d'une nation. Les Florentins à Pise au XIV^e siècle*. Rome: École Française de Rome, 2022. <https://books.openedition.org/efr/27582>
- Reixach Sala, Albert. *Finances públiques i mobilitat social a la Catalunya de la Baixa Edat Mitjana. Girona, 1340-1440*. Madrid: CSIC, 2018.

- Riera Melis, Antoni. "Crisis cerealistas, políticas públicas de aprovisionamiento, fiscalidad y seguridad alimentaria en las ciudades catalanas durante la Baja Edad Media." In Palermo, Luciano, Andrea Fara, e Pere Benito, ed. por. *Políticas contra el hambre y carestía en la Europa medieval*, 235-82. Lleida: Editorial Milenio, 2018.
- Ryder, Alan. *La ruina de Cataluña. Guerra civil en el siglo XV*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2022.
- Sales Favà, Lluís. "Los Heretés posan cullidós y lo balle és jutge de les lleudes. Las lezdas de Barcelona: el funcionamiento de los impuestos sobre el comercio entre la edad media y la época moderna." *Anuario de Estudios Medievales* 54 (2024). <https://doi.org/10.3989/aem.2024.54.2.1328>
- Salicrú Lluch, Roser. *El tràfic de mercaderies a Barcelona segons els comptes de la lleuda de Mediona (febrer de 1434)*. Barcelona: CSIC, 1995.
- Sánchez Martínez, Manuel. "Le financement des flottes royales de Catalogne au milieu du XIV^e siècle (1353-1356)." In Ghislaine, Fabre, Daniel Le Blévec, e Denis Menjot, éd. par. *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen âge: actes du colloque de Lattes, 12, 13, 14 novembre 2004*, Musée archéologique Henri-Prades, 243-52. Montpellier: Association pour la connaissance du patrimoine en Languedoc-Roussillon, 2009.
- Sánchez Martínez, Manuel. *Pagar al rey en la Corona de Aragón durante el siglo XIV*. Barcelona: CSIC, 2003.
- Sánchez Martínez, Manuel. "El peculiar donativo de las Cortes de Barcelona de 1379-1380." In Garnier, Florent, Armand Jamme, Anne Lemonde, e Père Verdés Pijuan, éd. par. *Cultures fiscales en Occident du X^e ai XVII^e siècle. Études offertes à Denis Menjot*, 69-79. Toulouse: Presses Universitaires du Midi, 2019.
- Sánchez Martínez, Manuel, Antoni Furió, e Ángel Sesma Muñoz. "Old and new forms of taxation in the Crown of Aragon (13th-14th centuries)." In Cavaciocchi, Simonetta, a cura di. *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII. Atti della trentanovesima settimana di Studi 22-26 aprile 2007 dell'Istituto di storia economica F. Datini*, 99-130. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Sánchez de Movellán Toront, Isabel. *La Diputació del General de Catalunya, 1413-1479*. Barcelona: Generalitat de Catalunya-Institut d'Estudis Catalans, 2004.
- Sapori, Armando. *Studi di storia economica: secoli XIII-XIV-XV*. Firenze: Sansoni, 1955.
- Sobrequés Callicó, Jaume. *Catálogo de la cancillería de Enrique IV de Castilla, señor del principado de Cataluña: lugartenencia de Juan de Beaumont, 1462-1464*. Barcelona: CSIC, 1975.
- Sobrequés Vidal, Santiago, Jaume Sobrequés Callicó. *La guerra civil catalana del segle XV: estudis sobre la crisi social i econòmica de la Baixa Edat Mitjana*. Barcelona: Edicions 62, 1973.
- Soldani, Maria Elisa. "Da Accettanti a Setantí: il processo di integrazione di una famiglia lucchese nella società barcellonese del Quattrocento." In Iannella, Cecilia, e Michele Campopiano, a cura di. *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, 209-33. Pisa: Edizioni ETS, 2005.
- Soldani, Maria Elisa. *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*. Barcelona: CSIC, 2010.
- Tello Hernández, Esther. *Pro defensione regni. Corona, iglesia y fiscalidad durante el reinado de Pedro IV de Aragón (1349-1387)*. Madrid: CSIC, 2020.
- Todeschini, Giacomo. *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Todeschini, Giacomo. "Mercato medievale e razionalità economica moderna." *Reti Medievali Rivista* 7, no. 2 (2006): 1-11. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/144>
- Todeschini, Giacomo. "La ricchezza come forma di inclusione sociale e religiosa in Italia alla fine del Medioevo." In *Ricos y pobres: opulencia y desarraigo en el occidente medieval. Actas de la XXXVI Semana de Estudios Medievales de Estella, 20 al 24 de julio de 2009*, 105-25. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2010.
- Tognetti, Sergio. *Osservanza e partita doppia. La contabilità della Badia fiorentina nel primo Rinascimento*. Firenze: Edifr, 2023.
- Turull Rubinat, Maxim. "La recepció de vectigalia en la Catalunya medieval." *Initium: Revista catalana d'història del dret* 7 (2002): 181-214.
- Vicens Vives, Jaime. *Juan II de Aragón: (1398-1479): monarquía y revolución en la España del siglo XV*. Barcelona: Teide, 1953.

- Vilella Vila, Francisca. *La lleuda de Tortosa en el siglo XV: aportación al conocimiento del comercio interior y exterior de la Corona de Aragón*. Tortosa (Tarragona): Arxiu Històric Comarcal de les Terres de l'Ebre, 2007.
- Virgili, Antoni. *Ad detrimentum Yspanie: la conquesta de Țurțușa i la formació de la societat feudal (1148-1200)*. València: Univ. Autònoma de Barcelona - Univ. de València, 2001.
- Viu Fandos, María. "Comercio y fama pública: la reputación de los mercaderes medievales." In López Ojeda, Ester, ed. por. *Mentiras, falsificaciones, rumores. Opinión pública, acción política y conflictos sociales en la Edad Media*, 215-48. Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2024.
- Viu Fandos, María. "¿Quién paga el impuesto del General? La fiscalidad aduanera del Reino de Aragón y sus contribuyentes en el siglo XV." In Galán Sánchez, Ángel, Ramón Lanza García, y Pablo Ortego Rico, ed. por. *Contribuyentes y cultura fiscal (siglos XIII-XVIII)*, 361-77. Sevilla: Universidad de Sevilla, 2022.
- Waquet, Jean-Claude. "Conclusioni." In Menjot, Denis, a cura di. *Transazioni, strategie e razionalità fiscali nell'Europa medievale e moderna*, Numero monografico di *Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico* 24 (1995), 137-40. Roma: Bulzoni, 1995.
- Zanato, Tiziano. "Introduzione." In Cotrugli, Benedetto. *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di Vera Ribaudó, 11-6. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2016.